



30 maggio 2020

**Reintrodurre le piante, una buona azione**  
di VINCENZO FOTI

La Isoetes Maliverniana (foto Thomas Abeli/lucn)

"La loro conservazione è funzionale all'ecosistema. alla conservazione degli animali, e dà quindi beneficio per l'uomo: più di quanto si pensi". Dalle felci acquatiche alla flora d'alta quota. facciamo il punto con il professor Thomas Abeli (Università di Roma Tre)

La palma da dattero chiamata 'Matusalemme', ottenuta facendo germinare semi ritrovati in un sito archeologico in Medio Oriente risalente a duemila anni fa, è un chiaro esempio di quanto i semi possano essere longevi. Della reintroduzione di specie vegetali scomparse abbiamo parlato col professor Thomas Abeli, docente di Biologia della Conservazione presso il Dipartimento di Scienze dell'Università Roma Tre.



Thomas Abeli, Università di Roma Tre

### **Professore, tastiamo il polso della biodiversità vegetale**

"Non sta bene. Le piante stanno subendo gli effetti della crisi di biodiversità a livello planetario. Uno studio recente indica che, a livello globale, poco meno di 600 specie di piante sono già estinte. Alcune specie però vengono riscoperte. Le stime dell'Iucn ci dicono che in Europa circa il 21% delle specie di piante vascolari sono a rischio estinzione, con valori anche più elevati nel bacino del Mediterraneo. Neanche in Italia la situazione è rosea. Stando alla lista rossa del Ministero dell'Ambiente e della Società Botanica Italiana, circa il 45% delle specie vegetali di interesse comunitario rischia di scomparire".

### **Qual è l'importanza di reintrodurre nell'ambiente piante che non ci sono più?**

"Reintrodurre piante minacciate è una delle possibilità che abbiamo per riparare i danni causati dall'uomo. La mancanza di una o più specie in un ecosistema, gli impedisce di funzionare al meglio. Se le specie mancanti sono troppe, o sono particolarmente importanti per l'ecosistema, quest'ultimo collassa. Reintrodurre una pianta nell'ambiente significa ricreare una o più popolazioni di quella specie per ridurre il rischio di estinzione. In alcuni casi, anche quando una specie si estingue in natura, ma è ancora coltivata negli orti botanici, è possibile reinserirla nel suo habitat. In questo senso gli orti botanici hanno la stessa funzione che gli zoo hanno per gli animali, cioè forniscono il materiale (piante o semi) per interventi di reintroduzione".

### **Le specie in serio rischio di estinzione?**

"Al momento sono più in pericolo le piante acquatiche, che negli ultimi decenni sono rimaste danneggiate proprio dallo sfruttamento intensivo dell'acqua. A queste si aggiungono le specie delle aree costiere, soprattutto del Mediterraneo, chiaramente sovrappopolate, e molte piante delle foreste tropicali, sotto pressione per la deforestazione. Poi ci sono i vegetali che vivono in aree molto antropizzate e le piante di alta quota, legate ad ambienti freddi in surriscaldamento per via dei cambiamenti climatici. Queste ultime sono minacciate pure dalla competizione con specie più adatte al caldo, che dalle quote basse riescono a colonizzare ambienti ad altitudini maggiori. Nella nostra Pianura Padana la *Marsilea quadrifolia* e l'*Isoetes malinverniana*, due felci acquatiche un tempo molto diffuse nei terreni coltivati a riso, oggi sono fortemente minacciate di estinzione. La prima si sta riprendendo, ma la seconda (una specie endemica che cresce solo nelle province di Pavia, Vercelli e Novara) è ancora in pericolo".

### **Crede nel recupero delle piante estinte?**

"Il recupero di piante estinte è per ora un discorso teorico, anche se non fantascientifico. Specie di piante scomparse potrebbero venire recuperate a partire da semi ancora vitali conservati negli erbari. Gli erbari sono raccolte di piante essiccate e conservate come testimonianza storica oppure come materiale di confronto per studi. In alcuni casi sono stati trovati semi o spore ancora vitali in campioni vecchi di oltre due secoli. I semi possono rimanere vitali per migliaia di anni se preservati nelle giuste condizioni di scarsa umidità o congelati. Famoso il caso dei tessuti di *Silene stenophylla* trovati all'interno di semi risalenti a 30 mila anni fa e serbati nel permafrost siberiano. Con particolari tecniche di coltivazione in vitro questi tessuti hanno dato origine a piantine in grado di

fiorire. Sebbene nessuno dei vari casi di germinazione di semi vecchi o antichi riguardi specie estinte, essi ci danno informazioni preziose sulla longevità dei semi che possono essere utilizzate proprio su campioni di specie perdute".

### **Quale il legame delle piante con la biodiversità animale?**

"Il legame è strettissimo, anche considerando l'uomo tra gli animali. Gli animali dipendono direttamente o indirettamente dalle piante per la respirazione (le piante producono di ossigeno attraverso la fotosintesi) e l'alimentazione (gli erbivori si nutrono direttamente di vegetali e i carnivori dipendono a loro volta dagli erbivori), ma anche per altri motivi. Anche le piante dipendono dagli animali. Molte di esse affidano il polline o i semi agli animali. Pertanto, dagli animali dipende la capacità di riprodursi di molte specie vegetali. I vegetali sono i principali costituenti degli ecosistemi e in molti casi le piante potrebbero vivere senza animali, ma non è vero il contrario. Questo implica che la conservazione delle piante sia funzionale alla conservazione degli animali, e di beneficio per l'uomo, più di quanto si pensi".

[biodiversita-2020](#)

[biodiversità: storie](#)

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#)  
[Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817